

La presenza di Tenorm in opere civiche

Crotone fa i conti con un passato ad alto rischio

Già nel lontano 2011 la Provincia raccomandava analisi

Antonio Morello
CROTONE

Presenza del Tenorm in «opere civiche» a Crotone: le prime segnalazioni risalgono addirittura a otto anni fa. È quanto emerge dalle due circolari della Provincia, datate 10 gennaio e 17 ottobre 2011, attraverso le quali l'allora dirigente del settore Ambiente aveva raccomandato a tutte le imprese autorizzate a smaltire le sostanze nocive di «effettuare analisi radiometriche sui rifiuti in entrata provenienti da attività di demolizione e scavo (suolo e sottosuolo) e materiale derivante da attività di cantiere, destinato a reimpiego o smaltimento».

Una prescrizione, quest'ultima, che si basava su una precedente informativa inviata dalla Prefettura all'ente intermedio. «Acquisita la nota – si legge nella prima circolare della Provincia – trasmessa a questo ente dal prefetto di Crotone in data 22 dicembre 2010, con la quale viene evidenziato in questo territorio che «dai valori emersi dalle indagini scientifiche, effettuate dall'Arpacal, è stato constatato un alto livello di contaminazione nelle matrici suolo e acqua di falda dovuto alla presenza di acqua di metalli pesanti... l'utilizzo di tali rifiuti, prima dell'avvio dei noti procedimenti giudiziari tuttora in corso, non era sottoposto a preliminari controlli radiometrici e chimici... il fatto che tali materiali fossero utilizzati come inerti in opere civiche dimostra che il loro smaltimento è avvenuto senza alcun tipo di controllo».

Tenorm è l'acronimo di Technological enhanced natural occurring radioactive materials, e sta ad indicare i rifiuti radioattivi (contenenti un'alta concentrazione di radionuclidi) provenienti dagli stabilimenti dismessi delle ex aree industriali, oggi ricomprese nel Sin (Sito di interesse nazionale) di Crotone-Cassano-Cer-

te. È chiara, che attendono di essere bonificate. Per questo motivo, il documento dell'Ufficio territoriale del Governo allo stesso tempo specificava che «in caso di contaminazione, sia la Provincia che i Comuni vorranno provvedere a tutte le attività (previste dal decreto legislativo 152 del 2006) concernenti le procedure operative ed amministrative per la bonifica dei siti contaminati, la bonifica delle acque di falda e l'emissione di apposita ordinanza di diffida nei confronti del responsa-

bile della contaminazione».

Inoltre, alle medesime imprese autorizzate al trattamento delle sostanze inquinanti, la seconda circolare provinciale di ottobre 2011 prescriveva tra le altre cose, «le indagini radiometriche sui rifiuti metallici, materiali ferrosi e non in entrata destinati ad eventuale reimpiego e smaltimento (provenienti dalle operazioni di bonifica e di dismissione e demolizione di manufatti ed impianti all'interno delle di proprietà (ex Pertusola Sud e ex Montedison – Fosfotec e Agricoltura) ricadenti nel Sito di interesse nazionale di Crotone e da altri siti potenzialmente inquinati».

Oggi la città pitagorica si ritrova a fare ancora i conti con fantasmi del suo passato industriale. Da un parte, infatti, troviamo il castello di Carlo V che è stato chiuso al pubblico perché al suo interno è stato rinvenuto del Tenorm; dall'altra, invece, in seguito ad una recente segnalazione fatta dalla senatrice del Movimento 5 Stelle, Margherita Corrado, l'amministrazione comunale il 3 agosto scorso si è rivolta all'Arpacal per chiedere di verificare se il materiale di colore grigio-celeste trovato in un cantiere di corso Mazzini, dove si stanno eseguendo dei lavori alla rete fognaria, è in realtà il rifiuto radioattivo.

La bonifica

● La Giunta comunale ha approvato il progetto esecutivo per gli interventi di rimozione e smaltimento del terreno contaminato da amianto e materiale Tenorm, che è stato rinvenuto all'interno dell'area archeologica, nelle adiacenze dell'area industriale dove anni fa sorgeva lo stabilimento ex Montedison, oggi dismesso. Le opere – senza le quali non si potrebbe procedere alla bonifica del sito archeologico – rientrano nella convenzione siglata il 18 maggio tra Municipio e Regione per rimuovere tali sostanze inquinanti. La somma che verrà impegnata è di 1 milione 600mila euro circa, che saranno così ripartiti: 1,3

milioni per i lavori e la sicurezza; 40mila euro per la progettazione, il coordinamento della sicurezza e l'assistenza durante la conferenza dei servizi; 20mila per verifiche tecniche e collaudo.